

Mossa anti Orbán di von der Leyen: una verifica se Budapest possa guidare l'Ue di [Angela Mauro](#)

Su Huffpost la risposta della tedesca all'appello del Movimento europeo di Pier Virgilio Dastoli affinché si impedisca all'Ungheria di assumere il semestre di presidenza da luglio. Il caso affidato al commissario Sefcovic. L'attuale presidenza belga vuole attivare l'art. 7 contro Budapest, l'Austria segue

04 Giugno 2024 alle 17:54

Sarà anche una mossa di campagna elettorale per silenziare le voci che la vedono troppo e pericolosamente vicina ai nazionalisti. Di fatto, a pochi giorni dal voto delle Europee, Ursula von der Leyen prende le distanze da Viktor Orbán, dando mandato alla sua squadra di verificare se ci siano le condizioni per impedire all'Ungheria di assumere, come previsto, il semestre di presidenza dell'Unione a partire da luglio. La presidente dell'organismo di Palazzo Berlaymont, in corsa per un secondo mandato, prende posizione in una lettera che Huffpost ha visionato in risposta alla missiva del Movimento europeo guidato da Pier Virgilio Dastoli. Precisamente, von der Leyen affida il caso al commissario Maroš Šefčovič, famiglia socialista, vicepresidente esecutivo della Commissione e responsabile delle relazioni interistituzionali, oltre che del Green deal.

Noi siamo convinti che il governo ungherese, che si è autodefinito una 'democrazia illiberale', non deve presiedere le strutture intergovernative dell'Unione europea", si legge nell'appello che il Movimento europeo di Italia, Francia e Spagna ha rivolto a von der Leyen e anche al presidente del Consiglio europeo Charles Michel, al presidente della Corte di giustizia dell'Unione europea Koen Lenaerts, al premier belga Alexander De Croo, alla ministra degli Esteri del Belgio, Hadja Lahbib, alla ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock e ai capigruppo al Parlamento europeo.

"L'Ungheria - continua l'appello - è non solo da anni sotto procedura di sorveglianza (art.7.1 del Trattato) a iniziativa del Parlamento europeo per l'esistenza di un rischio chiaro di violazione grave dei valori comuni, ma è ugualmente oggetto della procedura di condizionalità di bilancio intesa a proteggere il rispetto dei diritti e valori fondamentali Ue". Il resto ricorda la risoluzione approvata il 24 aprile scorso e a grande maggioranza dal Parlamento europeo, in cui viene sottolineata la "preoccupazione circa il fatto che il governo ungherese non sarà in grado di adempiere in modo credibile" al compito di presiedere il Consiglio europeo, "in considerazione della sua inosservanza del diritto dell'Unione europea dei valori sanciti dall'articolo 2 del trattato e del principio di leale cooperazione". Seguono anche tutti i dubbi connessi alla capacità e volontà di Orbán di dar seguito alle decisioni già prese dall'Europarlamento sulle riforme da fare per rivedere il Trattato di Lisbona, questione che planerà sul tavolo della prossima presidenza di turno non essendo entrata nel vivo né durante l'attuale semestre a guida belga, né in quello precedente a guida spagnola.

"Abbiamo preso atto con attenzione del contenuto della sua lettera e l'abbiamo condiviso con i membri competenti del Collegio e dei servizi della Commissione europea - si legge nella risposta di von der Leyen a Pier Virgilio Dastoli, presidente del Movimento europeo Italia - In particolare, la tua lettera è stata trasmessa al vicepresidente esecutivo responsabile per il Green Deal europeo, le relazioni interistituzionali, Maroš Šefčovič, che con la sua squadra sta esaminando i punti contenuti nella tua lettera e risponderà appena possibile".

L'iniziativa può sembrare velleitaria e destinata a cadere nel vuoto o buona solo per campagna elettorale. Ma l'interessamento di von der Leyen inquadra comunque quella che potrebbe essere l'Ue della prossima legislatura: assediata dai nazionalisti, che potrebbero rafforzare la loro presenza all'Europarlamento dopo il voto di domenica, e per giunta a guida Orbán nei primi sei mesi. Sembra un allineamento dei pianeti perfetto per mettere in ombra qualsiasi volontà di rafforzare l'integrazione tra gli Stati membri dell'Ue e intorno a questa prospettiva si addensano i malumori di alcuni Stati membri. Il Belgio, presidenza di turno attuale, è stato il primo a sollevare la questione.

“Abbiamo un'Europa che sta facendo progressi difficili, con sfortunatamente alcuni stati – uno stato in particolare – che adottano sempre più un atteggiamento transazionale, di blocco e di veto”, sono le parole della ministra degli Esteri belga Hadja Lahbib in un'intervista a [politico.eu](#). Il riferimento è al veto ungherese che sta bloccando l'erogazione degli aiuti militari della European peace facility per l'Ucraina, per un totale di circa 9 miliardi di euro. In una mossa alquanto straordinaria e inedita, il Belgio, presidente di turno dell'Ue fino a fine giugno, chiede dunque agli altri governi europei di considerare di portare avanti la procedura prevista dall'articolo 7 del Trattato per privare l'Ungheria del diritto di voto. Per ora, solo l'Austria appoggia l'iniziativa belga. Per andare fino in fondo dell'articolo 7 serve l'unanimità. "Ci aspettiamo che tutti i 27 membri sostengano pienamente i principi su cui si basa la nostra Unione comune", dice [politico.eu](#) un portavoce del ministero degli Esteri austriaco. “Ciò è particolarmente vero per la prossima presidenza dell'Ue. Con questo in mente, sosteniamo la rigorosa continuazione della procedura dell'articolo 7 contro l'Ungheria”.

Per ora, da parte di Bruxelles, agli atti c'è la risposta di von der Leyen che passa la palla a Šefčovič. Di certo, c'è il senso politico e strumentale di una mossa di campagna elettorale ma anche quello di allarme per l'Europa che sarà.